

il sassolino nella scarpa

centro missionario diocesano
gruppi missionari
e missionari bergamaschi in dialogo



Eccomi a scrivere il mio primo editoriale, non nascondo un po' di timore nell'iniziare questa nuova avventura come direttore del Centro Missionario Diocesano.

Timore perché il compito non è dei più piccoli, perché il CMD che ho ereditato ha una struttura ben consolidata con una ricca storia di iniziative e di persone. Una storia arricchita dai tanti missionari che in questi anni hanno reso ancora più interessante, vivo, bello e creativo il nostro CMD.

...continua a pagina 2

TIMORE E GRATITUDINE

UN SOGNO, UN INVITO...

Passaggi di testimone

L'avvicendamento al timone del Centro missionario

Ambito della *traditio*

La difficile missione di comunicare ancora la fede oggi

Profili missionari

Il ricordo commosso di due "storici" missionari defunti

«Il rematore procede di spalle verso la sponda alla quale è diretto e mentre non cessa di contemplare la sponda che ha lasciato, si avventura pieno di fiducia verso il nuovo». In questo momento mi sento così e mi sento in buone mani, accompagnato e sostenuto dalle tante persone che credono alla missione e che hanno dato la vita per la missione. Accanto al timore degli inizi nasce in me una gratitudine infinita per chi mi ha preceduto in questo servizio; desidero dire un grazie in particolare a don Giambattista che per ben 21 anni ha diretto il CMD portando novità, inventiva e dando un forte slancio animativo al nostro CMD con una struttura ben consolidata. Il mio grazie più sincero con l'augurio che possa iniziare la sua nuova avventura con passione evangelica.

In questo momento nulla è più urgente come il ringraziare

e siccome la gratitudine è la memoria del cuore desidero entrare in punta di piedi in questo lungo cammino del CMD iniziato più di 100 anni fa; cercando di fare tesoro di questa lunga storia missionaria della nostra Chiesa di Bergamo. In questa storia chissà quante persone si sono incrociate, chissà quante attività si sono svolte, chissà quanti missionari si sono accompagnati; oggi sicuramente stiamo raccogliendo i frutti di tutti coloro che ci hanno preceduto.

Non so se avete mai provato ad essere spettatori di un evento di tale meraviglia da non saper-

lo raccontare, sia perché le parole ne riducono - e di molto - la bellezza, sia perché si ha paura che chi ascolta non riesca a cogliere lo stupore che si vorrebbe trasmettere. Si rischia di essere considerati dei sognatori e si è tentati di tacere. Io mi sen-

to così guardando alla storia del nostro CMD. Iniziando questa nuova avventura mi sento avvolto, quasi cullato, da questa splendida storia che è la missione. In me la gioia e la responsabilità si sono prese per mano perché il cammino che mi ha coinvolto è anche un percorso esigente, che mi chiama e mi invita a nuove responsabilità. Un cammino che mi convince a iniziare questa nuova sfida con slancio, un cammino che mi invita a confidare nella fede di tante persone, che hanno creduto e continuano a credere - come ha fatto Maria - che nulla è impossibile a Dio. Per questo, quando un po' d'ansia mi prende, riporto alla mente una frase ironica ma incisiva: «Dio c'è, ma non sei tu. Rilassati!».

Un sogno ...

«Sogno una chiesa missionaria», sono le parole di papa Francesco che desidero fare mie, desidero essere un piccolo aiuto perché le nostre comunità possano essere sempre più evangeliche e fraterne, sappiano vivere e annunciare il volto misericordioso di Dio, pienamente corresponsabili e missionarie, entusiaste del vangelo, esperte in umanità, comunità non ripiega-

«...siccome la gratitudine è la memoria del cuore desidero entrare in punta di piedi in questo lungo cammino del CMD iniziato più di 100 anni fa; cercando di fare tesoro di questa lunga storia»



te su sé stesse ma protagoniste dello slancio evangelico. Vi prometto già la mia disponibilità e il mio sforzo per far sì che il CMD non sia solo un ufficio efficiente ma diventi una casa accogliente per tutti voi, insomma, un cantiere missionario.

Vi chiedo una preghiera e soprattutto pazienza perché possa entrare sempre di più in questo nuovo servizio. Chiedo al Signore che mi aiuti ogni giorno e in ogni incontro ad essere l'uomo delle relazioni profonde, che mi aiuti a non passare mai accanto ad alcuno con un volto indifferente, con un cuore chiuso, con un passo affrettato. Proibitemi di essere un direttore-dirigente, aiutatemi a essere un direttore-pastore, ministro della gioia e dell'eccellenza evangelica. Sogno che il nostro CMD diventi sempre più evangelico, fraterno, responsabile, vivace, simpatico, aperto e missionario. Sogno che il nostro CMD diventi per tutti la "fonta-

na del villaggio" di cui parlava il santo papa Giovanni XXIII, a cui tutti possano abbeverarsi.

Mi affido all'abbraccio tenero e affettuoso di san Giovanni XXIII e del beato Sandro Dordi.

Un invito

«Occorre una "centrale evangelica" cioè una raccolta di uomini e donne - anziani, adulti, giovani - così ricchi di Spirito, così appassionati per la Chiesa, così affiatati con i pastori, così competenti in umanità, così missionari nel loro cuore, da costruire un riferimento stimato ed amato da tutti, capaci di lavorare insieme alla costruzione di un umanesimo che risenta della novità cristiana». (mons. Paolo Rabitti)

Credo proprio che questa "centrale evangelica" possa e debba essere il nostro CMD. È e dovrà essere sempre di più uno strumento per aiutare le nostre comunità ad essere ancor più missionarie. Ecco il mio invito: che il

CMD e tutti i nostri gruppi missionari possano essere ricchi di passione per Dio e il vangelo, capaci di scelte sagge e coraggiose. Amava dire don Primo Mazzolari: «La Chiesa è grande se noi siamo grandi»; desidero ricordarlo anch'io per invitare tutti a essere più partecipi, più fraterni, più corresponsabili in questa grande avventura della missione...

Un vescovo brasiliano, Dom Helder Camara, così scriveva: «Chi non vede, chi non capisce che pietre, mattoni e tegole sono, nello stesso tempo, tutto e niente per diventare una cosa? In mucchio, hanno un valore di speranza. A servizio di un progetto, vivendo l'unità, esse formano un insieme e l'insieme è migliore delle parti disperse».

Spero sia così anche per il nostro lavoro a favore delle missioni. Un abbraccio.

DON ANDREA

direttore CMD

APPUNTAMENTI anno pastorale 2018-2019

01 OTTOBRE 2018 ore 20.45
INIZIO OTTOBRE MISSIONARIO
presso Monastero Clarisse - BG

19 OTTOBRE 2018 ore 20.45
VEGLIA MISSIONARIA
e CONSEGNA CROCIFISSI
presso DUOMO CITTÀ ALTA

21 OTTOBRE 2018
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

17 MARZO 2019
CONVEGNO MISSIONARIO ADULTI E RAGAZZI

Un Direttore (emerito) a colori...

A nome del mondo missionario il grazie dei collaboratori più stretti

Carissimo don Giambattista, chi ha avuto modo di incrociarti anche solo per pochi istanti non ha potuto non rendersi conto del tuo modo di fare e di essere così estroverso, espansivo, per niente monotono! Il tuo modo di vestire, di pensare, di ragionare, di guardare oltre, di entrare in relazione han-

no fatto di te un prete a colori.

Noi che abbiamo lavorato gomito a gomito con te per tanti anni abbiamo affinato sempre più il nostro sguardo, diventando bravi perfino ad abbinare a ogni tratto del tuo essere un colore diverso.

Il risultato di tutto questo è stato un bellissimo arcobaleno che in questi quasi 21 anni hai disegnato non solo nel cielo della diocesi di Bergamo, ma di tutto il mondo missionario della nostra terra e oltre.

La missione è di per sé un'esplosione di colori, tu non hai fatto altro che innestare la miccia.

Ci piace ringraziarti attra-

verso i colori, quelli che tu tanto ami e ci hai insegnato ad amare.

Grazie per il colore rosso, il colore della passione per la missione: non solo "missione" e "passione" stanno bene perché fanno rima insieme, ma perché sono stati i tratti più intensi del tuo servizio. Tanti an-

ni spesi in modo appassionato, sempre nuovo e molte volte profetico: la nostra diocesi, i bambini, i ragazzi, i giovani e i gruppi missionari ne sono stati contagiati e rinvigoriti!

Grazie per il verde, la tua capacità di vedere sempre il lato positivo delle cose: non c'erano problemi insuperabili, non esistevano "cose" impossibili da realizzare... un po' di fantasia, una buona dose di impegno, il coraggio di alcune scelte apparentemente contro corrente, hanno sempre reso possibile tutto.

Grazie per il giallo, è il colore della luce della fede che abita la tua vita: una fede vi-

vace, contagiosa, incarnata in questa storia e nutrita dalla formazione continua attraverso la preghiera e la lettura di un sacco di libri di teologia e missiologia.

Grazie per l'azzurro, la direzione del suo sguardo: sempre verso il cielo, anche nei momenti più dolorosi che hanno segnato la tua vita, quella della tua famiglia e della diocesi.

Grazie per il nero, il colore dell'eleganza, delle cose fatte bene: mai una cosa, un'iniziativa, un'omelia è stata proposta uguale all'altra.

Grazie infine per il bianco! Il miscuglio dei tuoi colori ha modellato il Centro Missionario, ognuno di noi, i tantissimi volontari che, generosi più che mai, ci hanno affiancato in questi anni così vivaci e creativi.

Ora la scatola di colori è stata affidata a ognuno di noi, è diventata la tua preziosa eredità! Ci auguriamo di continuare a farli splendere perché la Chiesa ha bisogno di questo.

Grazie!

**FRANCA, MICHELE, CARMEN,
UMBERTO, DIEGO, MATTEO**

«Ci auguriamo di continuare a farli splendere perché la Chiesa ha bisogno di questo»



È stato un sabato intenso, quello del 24 febbraio scorso: un pomeriggio impegnativo e nel contempo ricco di provocazioni, spunti, domande che hanno cercato di aprire nuove prospettive per *l'annuncio del vangelo nell'arcipelago della pastorale*.

Ci siamo trovati a Convegno! Eravamo invitati noi insieme a tutti gli operatori pastorali che hanno nel loro DNA la *traditio*, l'annuncio del Regno.

Quel pomeriggio abbiamo ascoltato "persone normali" che, come ha detto il vescovo Francesco, «attraverso le loro testimonianze ci hanno accompagnato a fare un'esperienza capace di generare vita e non solo di narrarla». Ma andiamo con ordine.

Il tema che ha accompagnato il Convegno era di tutto rispetto: "Di tutti i colori. Comunicare il Vangelo nel cuore dell'umano". Le riflessioni proposte sono diventate provocazioni capaci di interrogare la vita di ognuno di noi.

Riccardo Gotti, marito, papà e medico ha dato il via al Convegno raccontando in modo semplice, ma molto autentico, il suo cammino di fede. Più volte ha parlato di incontro: «Penso che gli incontri avuti da ragazzo prima e da giovane poi siano stati determinanti per conoscere Gesù... penso all'incontro determinante con il curato del mio oratorio, alla mia nonna che amava andare in chiesa e pregava volentieri, ai miei genitori che hanno fatto di tutto perché avessi una vita serena. ai miei capi scout che sono stati fondamentali per capire che la vita è spesa bene se è vissuta al servizio degli altri, a mia moglie Alessandra con la quale ho

da subito condiviso il desiderio di una vita dedicata l'uno all'altra e aperta agli altri fuori dalla nostra coppia».

Incontro... è stato uno dei concetti più ricorrenti nella testimonianza di Riccardo al quale era stato affidato il tema "La famiglia generatrice della vita cristiana". Al di fuori dell'incontro, della relazione, ha sostenuto più volte, non avviene l'esperienza del Signore che è comunione. Solo l'incontro con l'altro genera vita, la consegna della fede avviene come una staffetta: non sono ammessi corridori in solitaria.

Accanto all'incontro il contagio... Quando Riccardo è diventato papà il suo ruolo è cambiato: «Capisco che passo da colui che incontrava le persone e da loro riceveva un 'pezzo' di Gesù a colui che doveva far vedere Gesù ai suoi figli». Nel contagio, «in una testimonianza cristiana vissuta e incarnata nella vita di tutti i giorni, nel bene che voglio ai miei figli mi accorgo che sto raccontando Gesù, perché Gesù è dentro di me».

A **suor Angela Salvi**, suora orsolina di Gandino, è stato passato il testimone perché offrisse la sua testimonianza a partire da un osservatorio privilegiato, quello della scuola. È

stata l'attenzione alle giovani generazioni l'essenza della sua testimonianza: "Al cuore del bambino parla il Mistero".

La forza della testimonianza di suor Angela è stata nella provocazione a non accontentarci, ma a continuare a scavare attraverso le domande che permettono di arrivare proprio nel cuore dell'umano e lì fare in modo che Dio possa tessere la sua relazione di amore.

Suor Angela scavando un po' nella sua storia, ha sostato su due verbi che ben tratteggiano la figura del testimone della fede nei confronti delle giovani generazioni: coltivare e custodire. «Mio papà - ha raccontato suor Angela - che faceva l'agricoltore mi ha insegnato molto quando mi portava nell'orto con lui». Il seme per crescere ha bisogno di tempo, di pazienza, di custodia e di protezione, ma anche di spazio perché possa sperimentare le intemperie e rafforzarsi. «Coltivare significa mettere al primo posto la categoria del tempo», ecco il ruolo di colui che annunzia la fede al cuore dell'umano!

Accanto al coltivare è necessario anche custodire, cioè l'esserci con tutti se stessi per difendere, proteggere e vegliare sull'altro, proprio come fa il Buon Pastore.

Dalle parole di suor Ange-



la si è percepito il grande ruolo educativo che gli adulti hanno nei confronti delle giovani generazioni: un ruolo che si traduce con una presenza e con uno stile. «Si umanizza una persona non quando si impara a soddisfare tutti i suoi bisogni, ma quando quella persona scopre di essere il desiderio del tuo desiderio».

A **Johnny Dotti**, marito, padre, pedagogista e imprenditore sociale, è stato affidato un titolo particolarmente attuale: «Il giovane e l'annuncio della fede». Credo che già dalle battute iniziali della sua testimonianza, ci siamo sentiti un po' spiazzati. Diceva: «Io credo che oggi sia impossibile comunicare la fede ai giovani, ma è esattamente perché è così impossibile, ci tocca. Credo che nel tempo della tecnica che fa tutto il possibile e farà sempre di più il possibile, l'unico spazio umano è l'impossibile. Si comunica la fede attraverso la passione, l'esperienza, l'educazione, tutte cose oggi impossibili in questo tempo sterilizzato, in cui tutto deve essere certo, sicuro, programmato, calcolato. La fede, ogni volta che ci viene donata, è questo sbilanciamento totale sul tutto, sull'infinito, sull'eterno ed è fuori da ogni logica di calcolo». L'affermazione è molto forte e molto vera! La scossa è stata data! Abbiamo avvertito che, forse, ci si deve muovere

su un altro livello: non quello della dimostrazione e del convincimento, ma quello dell'affidamento e dell'interiorità. I giovani chiedono autenticità, capacità di interiorità...non vogliono le risposte tutte e subito, ma cercano adulti cristiani che «stiano in Cristo e non nel proprio io».

Il «problema» dei giovani siamo noi adulti, a volte timorosi di farli incontrare e scontrare con la vita! Un giovane che non si scontra con la vita, che non è ferito, che non prova e riprova, rimane un giovane deluso e incompiuto. Invece è urgente cambiare non solo prospettiva, ma direzione, consapevoli che è un rischio! Vedere i giovani come giovani nella assoluta certezza che «Il mistero di Cristo che abita un giovane è ancora da dirsi, ma c'è! Siamo disponibili, noi adulti, a rischiare con i giovani, in altre parole, a lasciarci convertire? Questo è il punto!». E questo è sia l'inizio, sia il metodo, sia l'obiettivo.

Allora comunicare il vangelo nel cuore dell'umano significa per noi adulti «cominciare a dire: io cammino con te, non con te giovane cristiano, ma con te». Significa ancora condividere con i giovani esperienze di silenzio, di profonda solitudine (non di isolamento), di condivisione con gli altri.

Famiglie, bambini, giovani.... ci potrebbe essere il ri-

schio di un arcipelago della pastorale organizzata a settori, se non si facesse riferimento alla unicità della persona.

Così **don Giambattista**, partendo da un'affermazione che il futuro santo papa Paolo VI fece a chiusura del Concilio, attraverso la quale sosteneva con forza che «la Chiesa è chiamata a servire l'uomo», ci ha aiutati a fare lo sforzo della sintesi sostenuta dal valore dall'unicità della persona. E la sintesi si trova esattamente in una pastorale missionaria capace di innervare dell'annuncio cristiano tutte le azioni pastorali.

Tre le convinzioni che possono sostenere questo sforzo di sintesi intorno all'unicità della persona:

1. L'evangelizzazione è un processo, è quindi dinamico, si sviluppa nel tempo e coinvolge tutte le dimensioni della vita. «Il processo - ha sottolineato don Giambattista - è legato alla persona, al suo crescere, al suo evolversi che nelle tappe della sua vita sperimenta in modo diverso cosa vuol dire famiglia, cosa vuol dire fede, fatica, salute, malattia. Allora mettere la persona al centro costituisce una preziosa chiave per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento che può colpire le nostre comunità. Ciò significa chiedere anche alle nostre strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordi-





namento».

2. La luminosità della proposta del vangelo. «L'evangelizzazione ottiene il suo obiettivo quando a ciascuno è offerta la possibilità di interpretare la propria vita alla luce del vangelo». L'Evangelii Gaudium parla di uno stile pastorale: occorre un'azione pastorale che si traduca sempre in una valenza culturale che dà e genera vita.

3. La logica del seme. La sfida missionaria chiede di proporre con coraggio la fedeltà cristiana e di mostrare che proprio l'evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra le religioni, alla cooperazione per il bene dell'uomo e della pace... e ancora una volta si spalancano le porte della testimonianza, dove per testimonianza si intende qualcosa di serio, perché su questa realtà ci si gioca tutta la vita. E il seme della fede lo si gioca in laboratori di fraternità per costruire dialogo, confronto, accoglienza dell'altro, corresponsabilità nella pastorale. In tutto questo l'uomo è al centro ed è posto come sintesi e completezza di una testimonianza donata e accolta.

Chi ci permette di non disperderci e disgregarci in mille rivoli? Certamente l'uomo nella sua completezza e unicità. In questa direzione la pastorale deve ripensarsi: è la scommessa da giocare...

Il **vescovo Francesco**, raccogliendo la ricchezza della parola di vita narrata dalle testimonianze e l'affondo di don Giambattista ha offerto qualche considerazione attorno al tema della "generatività della Parola", riconsegnando così alcune caratteristiche della Parola di Dio capaci di generare vita. E le ha riconsegnate proprio a noi che abbiamo a cuore l'ideale dell'annuncio della vita cristiana e che desideriamo una pastorale innervata di questo annuncio.

«La parola generativa - ha detto il Vescovo - è la parola che si fa comunicazione. L'esperienza biblica ci porta a una scoperta, a una provocazione continua relativamente al fatto che la Parola di Dio non è soltanto luce, non è soltanto sapienza, ma è potenza di Dio, cioè è una parola che genera vita, che è capace di generare vita». A-

scoltando, accogliendo e ridonando questa parola che deve sempre risuonare come nuova, noi comunichiamo il vangelo al cuore dell'umano.

«Gesù è la parola generatrice, che avvia processi di vita», sottolineava il vescovo Francesco, riconducendo questo concetto al cammino che la diocesi sta compiendo in questi anni: la comunità cristiana si pone in ascolto della parola generatrice. In modo particolare la consegna affidata alle comunità, ha continuato il Vescovo, è la seguente: «L'ascolto dei giovani deve essere interessato e cordiale, ma ciò che io devo cercare è Gesù che mi parla nei giovani, Gesù che mi chiama, che ci chiama. Un cuore che ascolta, non ascolta semplicemente i giovani, ma ascolta Gesù che parla nei giovani, anche quando sembra che non dicano le parole di Gesù». E concludeva: «Io non sono chiamato a dimostrare, ma a mostrare. In questo la comunità è incisiva, anche nei giovani d'oggi!».

FRANCA PAROLINI
Centro missionario



Atti del Convegno 2018

Scaricabili dal nostro sito
www.cmdbergamo.org.

Alcune copie stampate sono comunque disponibili al CMD per l'acquisto (€ 4,00).

Non saranno invece più spediti indistintamente a tutti i parroci come gli scorsi anni.

MISSIONE E SOLIDARIETÀ

Il bilancio dei
progetti sostenuti dal
Centro Missionario Diocesano
nel **2017**

PROGETTI FINANZIATI ANCHE GRAZIE
A GRUPPI MISSIONARI E PARROCCHIE

600.000 €
raccolti e ridistribuiti
su oltre
60 singoli progetti



Nel 2017 il Centro Missionario Diocesano, grazie al contributo di gruppi missionari, gruppi parrocchiali e attraverso attività di sensibilizzazione e raccolta fondi, ha potuto finanziare progetti solidali in **più di 20 paesi** per un totale di **600.000 €**.

Grazie alla presenza dei tanti missionari bergamaschi è stato possibile intervenire in più di **60 progetti** distribuiti su tutti i continenti.

SETTORI DI INTERVENTO



Diversi i settori di intervento: istruzione, accoglienza e minori, fragilità, disabilità, aggregazione, sanità, emergenze, annuncio, formazione, pastorale e strutture pastorali.



Azioni di raccolta fondi

Iniziative e banchetti parrocchiali
Gruppi catechistici
Sensibilizzazione e informazione
Lasciti e donazioni
Sponsorizzazione da privati
S. Messe di suffragio
Eventi in contesti commerciali

Le offerte donate generosamente sono state raccolte attraverso singole iniziative parrocchiali, grazie a lasciti e donazioni, iniziative di sensibilizzazione, sponsorizzazioni da privati, offerte per le celebrazioni di suffragio ed eventi nel contesto del commercio.

Alle offerte raccolte e distribuite per i progetti solidali si aggiungono le offerte raccolte durante le celebrazioni della **Giornata Missionaria Mondiale** che raggiungono la quota di **oltre 290.000 €**.

Le raccolte per le missioni diocesane, infine, nel **periodo quaresimale** hanno superato quota **100.000 €**.

I NOSTRI PROGETTI NEL MONDO



Tutto questo è stato possibile grazie alla generosità e alla passione dei gruppi missionari, delle persone impegnate in parrocchia, dei sacerdoti e dei tanti volontari che lungo l'anno collaborano con l'equipe del Centro Missionario Diocesano.

COSTRUISCI CON NOI UN MONDO PIÙ EQUO



visita www.cmdbergamo.org
scrivici: cmd@diocesi.bergamo.it



Don Silvano Berlanda

Il ricordo del nostro missionario in Uruguay da poco scomparso

Vorrei rendere omaggio a mio zio prete, don Silvano Berlanda, per il dono della sua vita della sua vocazione.

Nato nel maggio del 1930 in una famiglia unita e numerosa, Silvano frequentò il seminario di Clusone e di Bergamo poi nel '50, da giovane seminarista, la svolta della sua vita: tre compagni di seminario creativi e coraggiosi, con la benedizione del vescovo di Bergamo, lasciarono il seminario e le loro famiglie all'età di vent'anni per avventurarsi via mare alla volta dell'America Latina, invitati e motivati dal vescovo uruguayano di Salto in visita. C'era già nella Chiesa tutto un fermento di apertura e di dialogo tra popoli e Chiese che confluì poi nelle riflessioni del Concilio. Studiarono in Uruguay e vennero ordinati sacerdoti nel '53. Don Silvano si distinse sin dal seminario per la buona preparazione accademica, l'atteggiamento equilibrato e responsabile. Dopo alcuni anni di servizio pastorale in parrocchia

«Il prete, nel suo servizio, è chiamato a stare nel mondo, vicino alla gente, sporcandosi le mani»

venne incaricato come rettore del seminario nazionale, primo sacerdote del clero diocesano dopo i gesuiti. In quegli anni di crisi di vocazioni, assumendo una grande responsabilità, de-

cise di chiudere il seminario, la cui struttura non rispondeva più alle esigenze del tempo, e con i formatori si dedicò a una innovativa e-

sperienza di vita comune in tre parrocchie, con i seminaristi coinvolti nella pastorale, accompagnati da vicino nella formazione e motivati a studiare con serietà. Ricordava spesso con orgoglio: «Di quel primo gruppo non ne abbiamo perso nemmeno uno!»

Erano anni di fervida riflessione nella Chiesa latinoamericana, con la Teologia della liberazione, in un clima di dibattito sulla povertà e l'ingiustizia, sulle politiche e la violenza, nella speranza della Chiesa di vivere a servizio di un mondo nuovo. «Il prete, nel suo servizio, è chiamato a stare nel mondo, vicino alla gente, sporcandosi le mani, preparando le sue paro-

le, studiando, celebrando e annunciando il vangelo con intelligenza e coraggio». Visse le sfide di quegli anni con la sua Chiesa e la sua gente. All'amico prete che nel giorno dell'inizio della dittatura del '73 gli chiese consiglio sull'opportunità e i rischi di riunirsi con la comunità, rispose: «Siamo chiamati a dedicarci alla fede nei tempi di pace come nei tempi di guerra. Fai quello che devi fare e confida nel Signore».

Dal 1975 al 1986, negli anni più duri per l'Uruguay, don Silvano fu richiamato in Italia a servizio del CEIAL di Verona (oggi CUM). Fu direttore di questo importante istituto di preparazione dei missionari per l'America Latina, con una conoscenza personale della realtà dei paesi latinoamericani fatta di viaggi, convegni e testimonianze; i corsi cui partecipavano in quegli anni centinaia di consacrati e laici in partenza per la missione, oggi frequentati maggiormente dai molti cristiani stranieri che vengono inviati da altre diocesi in missione in Italia!

Dello zio mi ha sempre colpito l'amicizia con i libri. Appassionato di storia, attualità, cultura latinoamericana, ma





soprattutto della pastorale: il lavoro che la Chiesa può fare, tanto in una piccola parrocchia come in un seminario, per ascoltare la voce dello Spirito e vivere il proprio tempo con dedizione e impegno. Quanti i libri di esegesi biblica, di ricerca teologica, di riflessioni pastorali, di spiritualità! "Curioso del mondo", riconosco in don Silvano

«[...] un prete del Concilio, aperto al mondo, disposto a farsi coinvolgere, meno preoccupato della rubrica che delle persone, coraggioso, un po' fuori dalle righe!»

un uomo che si è sinceramente interessato alle persone, alle loro condizioni di vita, alle novità... I viaggi che la vita gli ha offerto in diversi paesi dell'America Latina, come in Cina o in Sud Africa, alimentavano il suo interesse per la situazione sociale, politica ed economica. Una sensibilità intelligente e continua che lo ha portato a fondare OBSUR, Osservatorio del Sud, un centro di studi e di riflessione ecclesiale sulla realtà del sud del mondo, promotore di convegni, pubblicazioni ed eventi. «Le sfide non sono solo quelle ecclesiali: la Chiesa è nel mondo come lievito, compagna di viaggio, luce... è parte di questa storia, ne deve essere partecipe, coinvolta e attenta». Mi pare di aver incontrato nello zio un prete del Concilio, aperto al mondo, disposto a farsi coinvolgere, meno preoc-

cupato della rubrica che delle persone, coraggioso, un po' fuori dalle righe!

A Cardona, la parrocchia rurale dove fu parroco molti anni, e luogo in cui fu sepolto il 15 di maggio, ho potuto apprezzare l'ascolto e la premura verso le famiglie. Con una visione integrale della pastorale, attorno alla vita domenicale

delle diverse piccole comunità, ha alimentato una serie di segni concreti di vicinanza alle persone: i programmi in radio, la creazione di centri di salute, biblioteche, gruppi dediti alla solidarietà; tanti i progetti

di promozione umana in cui è stato coinvolto o si è inventato: dalla costruzione di case, alla promozione di piccole aziende famigliari, dal sostegno all'educazione, alle opere di salute. In generale cercando di accogliere come proprie le preoccupazioni e inquietudini della sua gente e cercando con la comunità risorse e risposte comuni. In città, l'attenzione alle *Villas Miserias*, i quartieri più poveri, e la creazione delle comunità di base.

Mi colpì molto qualcosa che poi, da prete, mi ritrovai a meditare spesso: l'amicizia con alcuni laici e il tempo dedicato nella sua parrocchia alla formazione di diaconi permanenti a servizio delle distinte comunità. Il ruolo del prete, in un clima di comunione e fiducia verso gli altri, diventava impegno nella formazione e accompagnamento al loro ruolo



nella comunità. Per molti anni dedicò una sera a settimana alla formazione dei diaconi e al coordinamento della vita parrocchiale, riservando però tre giorni nella capitale per OB-SUR: «Questo non essere sempre presente mi aiuta a prendere le distanze, a dare fiducia ad altri, resistendo alla tentazione di sentire la parrocchia come una cosa mia, vivendo invece a servizio della crescita delle comunità. Mi aiuta anche nell'equilibrio come persona, coltivando interessi, letture e amicizie delle quali si nutre poi la predicazione e la pastorale».

Da quando vivo in Bolivia varie volte ho potuto visitarlo in Uruguay e dai sacerdoti incontrati in questi anni ho raccolto testimonianze di stima e rispetto per lo zio. Come consigliere, come persona saggia ed equilibrata. Attento agli incontri personali, ma anche capace di marcare la propria autonomia e spazi; capace di essere esigente e chiaro nelle proprie richieste. A volte un bel "peperino"! Schivo ai panegirici ma serio e dedicato nel suo servizio, i sacerdoti gli hanno riconosciuto la sua dedizione per il clero uruguayano. Per 25 anni è stato vicario generale nella sua Diocesi di Mercedes (1990-2014), coordinatore nazionale della pastorale dell'Uruguay (1995-2001). Nelle celebrazioni di questi giorni il suo vescovo mons. Carlos Collazzi e



il cardinal Daniel Sturla hanno messo in luce il lavoro prezioso di tutti questi anni per la Chiesa dell'Uruguay. Sarebbe bello come Chiesa di Bergamo raccogliere l'esperienza viva di alcune delle sfide che abbiamo in comune anche con questa Chiesa. Fu incaricato per molti anni come presidente dell'Associazione Nazionale del Clero (1989-2000) e pure dell' "Hogar Sacerdotal". Quest'ultima è una bellissima casa destinata tanto agli incontri ordinari del clero quanto all'accoglienza dei sacerdoti anziani e malati. Una casa pensata per offrire a sacerdoti residenti o di passaggio per Montevideo una comunità con la quale prega-

re, condividere i pasti, ricevere la necessaria assistenza medica. Qui lo zio ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, con la presenza sollecita e gioiosa delle suore

MJES, nella comunità che lui stesso ha promosso e gestito per altri.

Alle testimonianze di affetto e gratitudine per il dono della sua vita e del suo servizio in Uruguay desidero aggiungere anche il

mio grazie personale e quello della nostra famiglia, ringraziando il Signore per ciò che ha suscitato nella sua vita.

Arrivederci a presto zio! ¡Hasta pronto! ¡Adiós!

DON SERGIO GAMBERONI
missionario in Bolivia

«Questo non essere sempre presente, mi aiuta a prendere le distanze, a dare fiducia ad altri, resistendo alla tentazione di sentire la parrocchia come una cosa mia»





Don Vittorio Consonni

Ricordi e testimonianze della sua comunità

Don Vittorio Consonni, ha passato buona parte del suo ministero sacerdotale vicino ai più poveri, prima presso gli emigrati in Belgio e poi in Costa d'Avorio, nella parrocchia Saint Maurice d'Agnibilékrou.

In Costa d'Avorio è stato dal 1982 al 1992 e, dopo aver fatto il parroco a Paladina nel 1997, è ritornato per restarci fino ad agosto del 2017.

Nonostante fosse arrivato il tempo di ritirarsi, penso che, se la salute glielo avesse concesso, sarebbe rimasto volentieri.

Io ho vissuto con lui questi ultimi 10 anni, dove ci siamo trovati a collaborare e fare comunità insieme con il parroco don Gianni Gambirasio.

Sono grato a don Vittorio per aver condiviso insieme questo tratto di cammino presbiterale e soprattutto di vita comunitaria. È davvero qualche cosa di arricchente e direi quasi un modo "diverso" di essere prete.

Don Vittorio è famoso, qui ad Agnibilékrou, per la sua voce possente. Quando alzava la voce tutti avevano "paura", ma in un senso buono, non era mai per cattiveria ma era il suo modo di esprimersi, era il suo modo di dire quanto ci teneva a una determinata cosa. Diceva che non aveva bisogno di telefono perché con la sua voce poteva arrivare lontano.

Vorrei semplicemente soffermarmi su qualche aspetto che ho apprezzato di don Vittorio.

Il primo aspetto: **la sua ricerca della perfezione e della bellezza**. Non importa che cosa dovesse fare, la faceva bene. Niente era lasciato al caso e niente doveva essere in disordine (anche mentre i lavori erano in corso). Per chi l'ha conosciuto, si riconosceva questo aspetto nel modo di mettere il

suo bicchiere e la sua scatola delle medicine sul tavolo, o bastava entrare nella sua stanza per accorgersi dell'ordine che regnava. La stessa cosa valeva nella preparazione della messa e in particolare per le celebrazioni eucaristiche solenni. La bellezza, la perfezione, l'ordine credo siano sempre stati per don Vittorio un modo per rendere gloria e onore al Creatore di ogni cosa.

Questa attenzione per la bellezza don Vittorio l'ha saputa dimostrare anche nella capacità di costruire. Figlio di un muratore aveva imparato dal padre nei tempi dell'adolescenza le basi della costruzione, e qui ha saputo metterle a profitto in modo eccellente. La Missione dove viviamo è diventata di anno in anno sempre più bella e ricca di strutture grazie alle sue geniali idee. E in modo particolare la chiesa parrocchiale credo sia il ricordo più bello che ha lasciato. Dall'edificio iniziale (una chiesa semplice, rettangolare) ha creato un primo ingrandimen-

to formando la croce e poi aggiungendo due navate. E una volta completata l'ha arricchita dipingendo su tutte le pareti dei disegni che mettessero in risalto il cammino della salvezza.

Questo suo talento l'ha portato a realizzare tante altre chiese più o meno grandi in alcuni dei villaggi appartenenti alla nostra parrocchia che visitiamo regolarmente.

Per don Vittorio, il più bel modo di ringraziare il Signore per il dono della vita era quello di fare bene ogni cosa e rendere bello quello che toccava.

Un secondo aspetto era **la sua attenzione per i più piccoli**. Qui nella missione di Agnibilékrou ha sempre seguito in modo particolare i bambini e ragazzi.

Ha sempre seguito il catecumenato dei ragazzi, ma anche i gruppi dei CV-AV (la nostra Azione Cattolica) e il gruppo "des Anges" (gli Angeli).

Quest'ultimo è un gruppo che in collaborazione con una suora congolese ha creato con





l'intento di avere delle bambine che animassero con la danza le messe, un gruppo che pregasse con il corpo.

Un'attenzione importantissima in una cultura dove il ritmo e il canto sono importanti per esprimere i propri sentimenti. Queste bambine animano le messe più solenni, danzando alla processione d'entrata, durante il canto del Gloria, portando le offerte, al Sanctus.

Memorabili sono le feste dell'Epifania e del lunedì di Pasqua, dove si organizzavano delle giornate per i ragazzi. Si cominciava con la messa animata in modo particolare per loro e da loro, per poi proseguire nel cortile della missione con giochi, danze e canti e pranzo fino al tardo pomeriggio.

Negli anni in cui la nostra parrocchia era l'unica della città di Agnibilékrou, si raccoglievano qui più di 1.000 bambini.

Era una grande festa e lo è ancora tutt'oggi.

Ma i più piccoli per lui erano anche i poveri. In modo sempre discreto ha saputo aiutare moltissime persone che si sono accostate a lui per chiedere aiuto per i più svariati bisogni.

Don Vittorio è stato un servitore sempre pronto al servizio. Un servitore umile e instancabile. Ricordo ancora con commozione quando l'estate passata aveva voluto restare per potermi dare un aiuto durante le tante attività estive, visto che il parroco era rientrato per la sua vacanza. Ricordo come era dispiaciuto per il fatto che la malattia gli aveva impedito di aiutarmi e si sentiva quasi in colpa perché pensava di essere diventato un peso perché doveva essere seguito.

Grazie, don Vittorio, per quello che mi hai insegnato, per avermi sostenuto in questi anni in tante attività, per aver condiviso insieme un impor-

tante tratto della nostra vita sacerdotale.

Con me ti sono grati il parroco don Gianni, i sacerdoti che hanno vissuto con noi, i laici che hanno vissuto l'esperienza missionaria e tutti i fedeli che ti hanno incontrato.

Siamo tristi perché ci hai lasciato e vorremmo lasciare cadere le nostre lacrime, ma sappiamo che tu vorresti vedere i nostri sorrisi. Il giorno della tua morte una ragazza si è avvicinata dicendomi che un giorno le avevi detto che di fronte ai morti non si deve piangere ma pregare per le loro anime. È quello che vogliamo fare per tenere vivo il tuo ricordo.

E che queste due semplici caratteristiche che ho ricordato siano per noi un esempio da imitare.

Grazie don Vittorio.

DON MASSIMO CORNELLI
missionario in Costa d'Avorio



TESTIMONIANZE

In Africa, quando un anziano muore si dice che è come una biblioteca che va in fumo. La morte di don Vittorio lascia un gran vuoto nella Chiesa di Agnibilékrou. Cosa ricordare di quest'uomo di Dio che è diventato come un padre e ha saputo correggere i suoi figli, ma anche incoraggiarli? Ci sarebbero molte cose da dire, ma mi soffermo su tre virtù di quest'uomo, di questo prete.

La prima virtù è la sua grande spiritualità, perché sape-

va farci entrare nell'intimo di Gesù attraverso le celebrazioni dei sacramenti e i vari momenti di preghiera.

La seconda virtù è la sua assoluta umiltà. Un prete che ha saputo lavorare sempre nel silenzio per far crescere la Chiesa, famiglia di Dio. Don Vittorio è stato un vero amico dei bambini. In don Vittorio si poteva riconoscere un bambino dallo stile semplice e umile, un uomo che sapeva sempre rendere omaggio e onore agli altri.

E la terza virtù è la sua ricerca della bellezza. Anche nella più piccola cosa cercava la perfezione. Non smetteremo mai di contemplare le sue opere nelle varie chiese.

Da te, don Vittorio, ho imparato molte cose. Grazie, padre, per la tua gioia, la tua vivacità, il tuo rigore, la tua disciplina e semplicità... Sei stato un vero seminatore del Vangelo di Cristo. Ora che il buon Dio ti ha chiamato a se entra nel suo regno eterno e riposa in pace.

BENJAMIN ALLA

*Membro del consiglio pastorale
e catechista*

È con grande dispiacere che abbiamo avuto la notizia del decesso del nostro *aumônier* (cappellano) don Vittorio.

Da quando sei arrivato in

Costa d'Avorio, precisamente ad Agnibilékrou, hai fondato il movimento dei CV-AV (Coeur vaillant, Ame vaillante, la nostra Azione Cattolica) e sei rimasto come guida spirituale del gruppo per 35 anni.

Caro don Vittorio, con tristezza abbiamo vissuto l'annuncio del tuo rientro in Italia perché bisognoso di cure mediche; tutti i CV-AV e la comunità di Saint Maurice erano tristi.

Dopo la visita del vicario generale di Bergamo che ci aveva rassicurato che stavi bene, aspettavamo con ansia che tornassi a renderci visita. Ma la malattia non aveva ancora detto la sua ultima parola e ha preso il sopravvento. Don Vittorio, quest'anno alla festa dell'Epifania e a quella del lunedì di Pasqua abbiamo sentito fortemente la tua mancanza.

Percepriamo la tua assenza. Sei stato un uomo capace di fare tutto, l'uomo della vecchia scuola, e soprattutto il grande costruttore, ti piangiamo perché il grande baobab è caduto.

Addio, nostro don Vittorio

IL GRUPPO DEI CV-AV

Arrivai alla parrocchia Saint Maurice d'Agnibilékrou nel febbraio del 1988 dove don Vittorio era già da sei

anni come vicario parrocchiale.

Nell'anno liturgico 1988-89 mi passò il testimone per la pastorale giovanile che aveva seguito per un paio d'anni dopo la partenza dell'ultimo missionario francese.

La sua presenza, i consigli, le testimonianze, insieme a quella del parroco don Gianni Gambirasio, furono una guida importante nei miei primi anni ivoriani. La nostra riunione settimanale per la pastorale parrocchiale fu sempre preziosa e fruttuosa, senza parlare della vita comune.

Ritornò in Italia nel 1992, ma nel 1997 fu di nuovo a Agnibilékrou. Fui io a staccarmi nel 2002 per iniziare una nuova parrocchia proprio nel settore geografico dove aveva lavorato don Vittorio, a Duffrebo. Fu preziosa la sua esperienza.

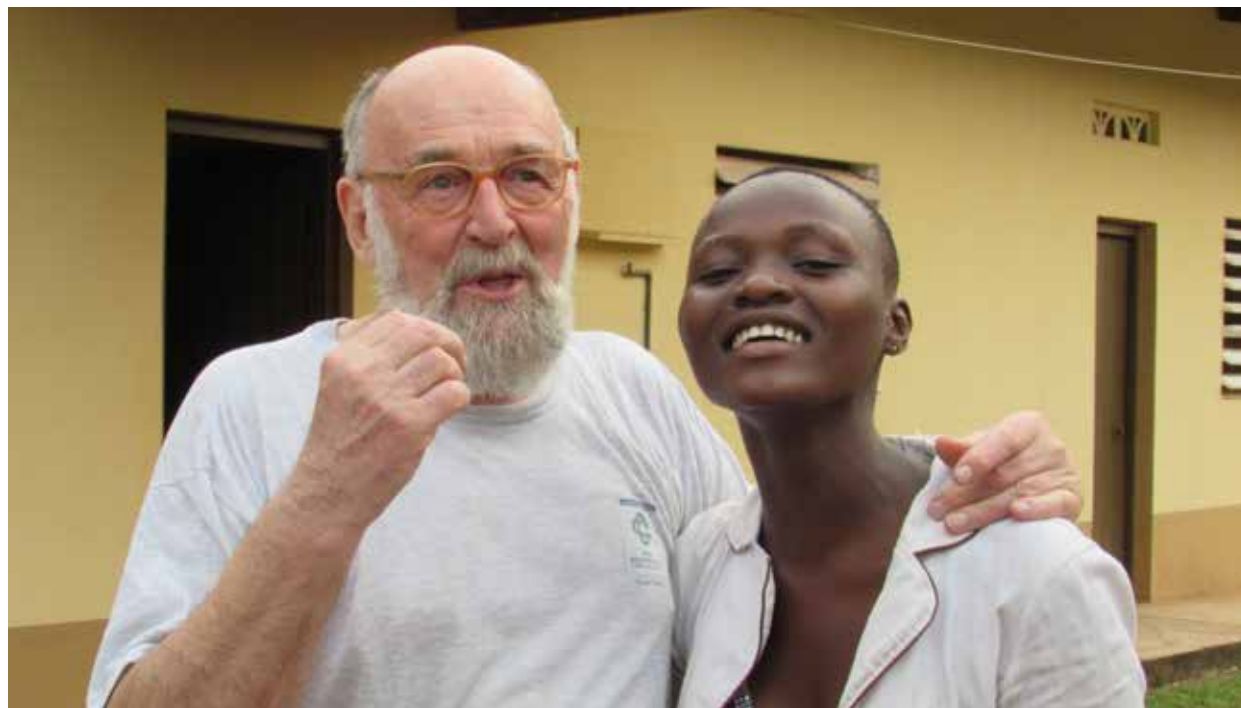
In questi ultimi anni la sua salute declinava e me ne accorgevo quando ero di passaggio a Saint Maurice. Soffriva in silenzio e in preghiera, sempre disponibile a dare un consiglio e una parola chiara.

Con molta pazienza cercava di arrivare ai fatidici 75 anni di ministero pastorale. Ce l'ha fatta.

Don Vittorio, riposa in pace.

DON ELVIO NICOLI

Parroco a S. Giuseppe di N'Dakro



Un nuovo anno!

INCONTRI INTERVICARIALI DI INIZIO ANNO (SETTEMBRE)

- **martedì 11**, ore 20.45 (oratorio di Gazzaniga)
- **venerdì 14**, ore 20.45 (oratorio di Villongo)
- **martedì 18**, ore 20.45 (aula padre Costanzo, oratorio di S. Pellegrino)
- **giovedì 19**, ore 20.45 (Abbazia di Pontida)
- **martedì 25**, ore 20.45 (oratorio di Brembate Sotto)
- **venerdì 28**, ore 20.45 (CMD a Bergamo)



OTTOBRE MISSIONARIO

- **lunedì 1**, ore 20.45 (Monastero delle Clarisse, BG):
pregghiera di inizio Ottobre missionario
- **martedì 2**, ore 18.00 (Monastero S. Grata in città alta):
celebrazione eucaristica
- **martedì 9**, ore 18.00 (Monastero di Azzano S. Paolo): celebrazione eucaristica
- **martedì 16**, ore 18.00 (Monastero di Zogno): celebrazione eucaristica
- **venerdì 19**, ore 20.45 (Duomo): veglia missionaria e mandato ai nuovi missionari in partenza
- **domenica 21: Giornata missionaria mondiale**
- **martedì 23**, ore 18.00 (Monastero *Matris Domini* in città): celebrazione eucaristica
- **martedì 30**, ore 18.00 (Monastero di Capriate): celebrazione eucaristica



ALCUNI ALTRI APPUNTAMENTI NEL CORSO DELL'ANNO

- **venerdì 16 novembre**, ore 15.30 (Cimitero civico di Bergamo): celebrazione eucaristica per i missionari defunti
- **sabato 15 dicembre**, ore 21.00 (Basilica di S. Alessandro in Colonna): Concerto di Natale
- **sabato 19 gennaio, sabato 26 gennaio e sabato 2 febbraio**, ore 15.00 (CMD): formazione gruppi missionari
- **sabato 16 febbraio**, ore 17.00 (CMD): inizio percorso formazione giovani per esperienze brevi in missione
- **giovedì 28 febbraio**, ore 20.30 (CMD): inizio percorso formazione adulti per esperienze brevi in missione
- **domenica 17 marzo**: Convegno missionario diocesano per adulti e ragazzi



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE
via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035/45.98.480 - fax 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo
centromissionariobg

Autorizzazione Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
LITOSTAMPA istituto grafico

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

Don Andrea Mazzoleni, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Sergio Gamberoni, don Massimo Cornelli, Benjamin Alla, Gruppo CV-AV, don Elvio Nicoli.

Per sostenere i nostri progetti si può contribuire nei seguenti modi:

- con un versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. **1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, **IBAN: IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.